

Xxiii

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
FAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE SENZI



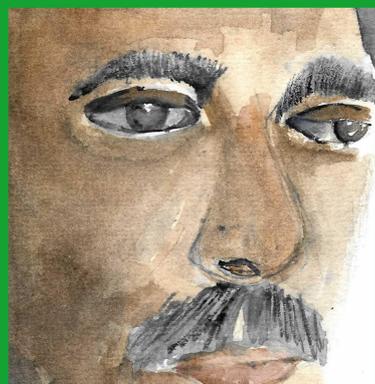
Quaderni della tratta

Report Bando 2

analisi delle attività svolte
dal 1° dicembre 2017
al 29 febbraio 2019

anno
2019

2



It

A cura di:

Andrea Distefano

Responsabile del progetto

Nicola Pirani

Introduzione

Il 26 febbraio 2016 il Consiglio dei Ministri ha adottato il primo **Piano d'azione nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani per gli anni 2016-2018**¹. Il Piano d'azione consiste in un bando pubblico, la cui regia è affidata al Dipartimento delle pari opportunità che coordina e monitora tutte le azioni nazionali di contrasto al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento e di tutela delle vittime. I bandi unici, che al momento sono alle III edizioni hanno una durata di 15 mesi e coinvolgono, a vari livelli, enti pubblici e privati.



Il presente elaborato ha la finalità di presentare le attività svolte dell'ass. Comunità Papa Giovanni XXIII nel periodo che va da dicembre 2017 a febbraio 2019, ovvero all'interno del II bando unico.

¹ <http://www.pariopportunita.gov.it/contrasto-della-tratta-di-esseri-umani/>

Chi siamo. L'ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

L'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII², (d'ora in avanti solo la Comunità) fondata da don Oreste nel 1968 è il suo lascito testamentario. Una associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio che nella scelta vocazionale e di vita dei suoi membri attualizza l'insegnamento cristiano vivendo a fianco degli ultimi. La Comunità, forte dell'impegno dei suoi membri e delle migliaia di volontari che contribuiscono alla sua missione, nei decenni trascorsi è notevolmente cresciuta, espandendosi nei cinque continenti ma senza mai dimenticare i cardini su cui si è costituita ed eretta: il contrasto delle ingiustizie, la condivisione fraterna, il contatto e il sostegno degli ultimi.



La casa famiglia è sicuramente il nocciolo duro e fondativo della Comunità che negli anni, però, per meglio rispondere ai vari bisogni dei suoi assistiti, ha fondato comunità d'accoglienza multiutenza, comunità terapeutiche, dormitori (le Capanne di Betlemme), case per vittime di tratta, cooperative sociali, mense, centri diurni e molto altro. I membri di ogni territorio, di ogni città, hanno saputo leggere le esigenze dello specifico contesto socio-economico in cui vivevano e operavano sapendo trovare la risposta più confacente alle necessità delle persone che incontravano.

Negli Anni, la Comunità si è estesa in ben 37 nazioni estere. La prima esperienza all'estero risale al 1985 quando, su invito di Mons. Denis Dejong, vescovo di Ndola, venne aperta la prima casa famiglia in Zambia.

² <https://www.apg23.org/>

Ad oggi, la Comunità opera in Albania, Argentina, Australia, Bangladesh, Bolivia, Brasile, Burundi, Camerun, Cile, Cina, Colombia, Croazia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Haiti, India, Israele, Iraq, Kenya, Nepal, Olanda, Palestina, Portogallo, Regno Unito, Romania, Russia, San Marino, Sierra Leone, Spagna, Sri Lanka, Stati Uniti d'America, Svizzera, Tanzania, Venezuela e Zambia.

Tantissime sono le aree di intervento tra cui i minori, la disabilità, l'immigrazione e la tratta, le dipendenze, il sostegno ai senza dimora, gli inserimenti lavorativi per categorie vulnerabili, il sostegno alla genitorialità e alla maternità, il lavoro di advocacy in Italia e all'Estero.



Tra le tante esperienze che contraddistinguono l'operato della Comunità, una menzione speciale va fatta per Operazione Colomba³, il corpo nonviolento di Pace che dal 1992 porta il messaggio di nonviolenza, condivisione, partecipazione popolare ed equ vicinanza in Albania, Colombia, Palestina e Libano.

L'équipe antitratta della Comunità Papa Giovanni XXIII

Fin dal 1990, in varie parti del territorio nazionale la Comunità ha intrapreso la sua attività di contatto ed emersione delle vittime di tratta e grave sfruttamento specie nel fenomeno della prostituzione. Dal 1996 iniziano i primi contatti tramite unità di strada nell'area di Bologna e provincia.

Risulta importante, a nostro avviso, inquadrare il lavoro svolto dall'équipe all'interno del panorama istituzionale in cui si muove. La Comunità, nel 2000, entra a far parte della rete regionale dell'Emilia



³ <https://www.operazionecolomba.it/>

Romagna 'Oltre la Strada'⁴, (d'ora in avanti solo Rete) istituita nel 1998 e responsabile per tutto il territorio nazionale delle prese in carico e messa in protezione delle vittime di tratta e/o grave sfruttamento.

La Rete fa parte di un sistema nazionale, facente capo al Dipartimento delle Pari Opportunità⁵ della Presidenza del Consiglio dei Ministri che coordina le attività sul territorio nazionale. Da anni si distingue per professionalità ed efficienza e vede il coinvolgimento di tutti gli enti locali (i Comuni) che come enti attuatori svolgono direttamente le azioni presenti nel bando unico o ne affidano la realizzazione ad associazioni del privato sociale.

La Comunità, insieme ad altre 5 associazioni del territorio⁶, svolge la sua attività per conto del Comune di Bologna e sotto il coordinamento dell'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "Achille Ardigò e Don Paolo Serra Zanetti"⁷.

ISTITUZIONE **X** L'INCLUSIONE
SOCIALE E COMUNITARIA
ACHILLE ARDIGÒ E DON PAOLO SERRA ZANETTI

L'intero sistema nazionale viene coordinato dal progetto del Comune di Venezia che gestisce il sito



OSSERVATORIO Numero Verde (Gratis)
INTERVENTI TRATTA.it
800-290290

"Osservatorio Interventi Tratta"⁸, il numero verde 800290290 per le segnalazioni e il data base nazionale SIRIT.

4 <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/prostituzione-e-tratta-di-esseri-umani/prostituzione-e-tratta-di-esseri-umani>

5 <http://www.pariopportunita.gov.it/contrasto-della-tratta-di-esseri-umani/>

6 Insieme alla Comunità si occupano dell'accoglienza degli adulti, con quote proporzionali diverse la Casa delle donne per non subire violenza onlus e l'ass. Mondo Donna onlus. I minori vittime di tratta sono affidati alla coop. Soc. Società Dolce e le unità di strada finalizzate alla riduzione del rischio (quindi con un approccio esclusivamente sanitario) sono affidate all'ass. MIT (Movimento Identità Transessuale) e all'ass. Via Libera.

L'unità di strada svolta dalla Comunità, inoltre, per la professionalità del lavoro svolto negli anni viene ufficialmente riconosciuta dagli enti pubblici, inserita in progetto, e quindi si distanzia da altre forme di unità di contatto volontarie che hanno un carattere più estemporaneo e meno strutturato e professionale.

7 <http://www.comune.bologna.it/inclusionesociale/contenuti/139:8316/>

8 <https://www.osservatoriointerventitratta.it/>

L'attività svolta nel Bando 2017/2

Premettiamo che relazionare le attività svolte ci risulta sempre difficile; poiché siamo coscenti come i numeri e le statistiche non renderanno giustizia al lavoro fatto, non tanto da noi operatori quanto dalle persone seguite che hanno scelto di condividere una parte importante del loro percorso di vita.

Le persone di cui andremo a parlare e di cui non riusciremo a comunicare la complessità e la bellezza, con noi hanno o stanno riscoprendo se stessi dopo anni, a volte decenni, sofferti e dolorosi. Sono spesso giovani donne che fuggono da contesti fortemente deprivanti e che hanno vissuto indicibili violenze fisiche e psicologiche, l'umiliazione del lavoro in strada e la perdita della loro dignità. È importante comprendere come l'inserimento in un percorso ex.art 18⁹ sia sempre una scelta dell'individuo che, liberamente, ne fa richiesta e vi accede. Come proveremo a spiegare più avanti il percorso è tutt'altro che agevole, prevede rinunce e costrizioni, studiate per garantire tutela e protezione, e non sono rare le battute di arresto o gli abbandoni.

L'équipe, che lavora con l'utenza, struttura piani individualizzati cercando di rispettare al massimo le peculiarità, inclinazioni e potenzialità di ogni individuo e di rendere il più proficuo e fruttuoso possibile ogni giorno passato in programma.

Giovani donne e uomini seguono un percorso volto all'autonomia e alla riscoperta di sé, lavorano sul loro benessere psico-fisico, seguono corsi di lingua e formativi e sperimentano le prime attività professionali.

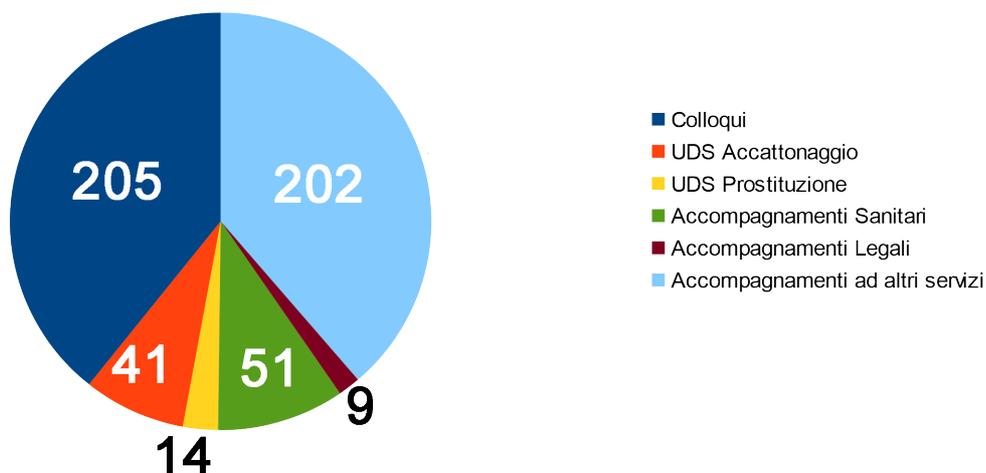
9 L'art. 18 della legge 286/98, adesso sostituita dalla 228/2003, è l'articolo di legge che permette di fronteggiare il fenomeno in quanto permette di rilasciare un particolare permesso di soggiorno e al comma 7 prevede lo stanziamento di fondi necessari per la realizzazione di tutti i programmi di protezione e di reinserimento.

Azioni sinergiche e complementari. L'approccio della Comunità

L'attività della Comunità si fonda principalmente su due binari che sono paralleli ma fortemente interdipendenti: la tutela e l'emersione. Riteniamo il lavoro fatto nell'emersione del fenomeno di grandissima importanza poiché ci permette contemporaneamente di avere una conoscenza sempre aggiornata del fenomeno e delle sue evoluzioni e ci avvicina sempre di più con le persone che incontriamo.

Come mostra il grafico che riportiamo, le due principali attività di emersione che l'équipe

AZIONI SVOLTE A FAVORE DEI BENEFICIARI
 (segnaliamo i numeri totali)



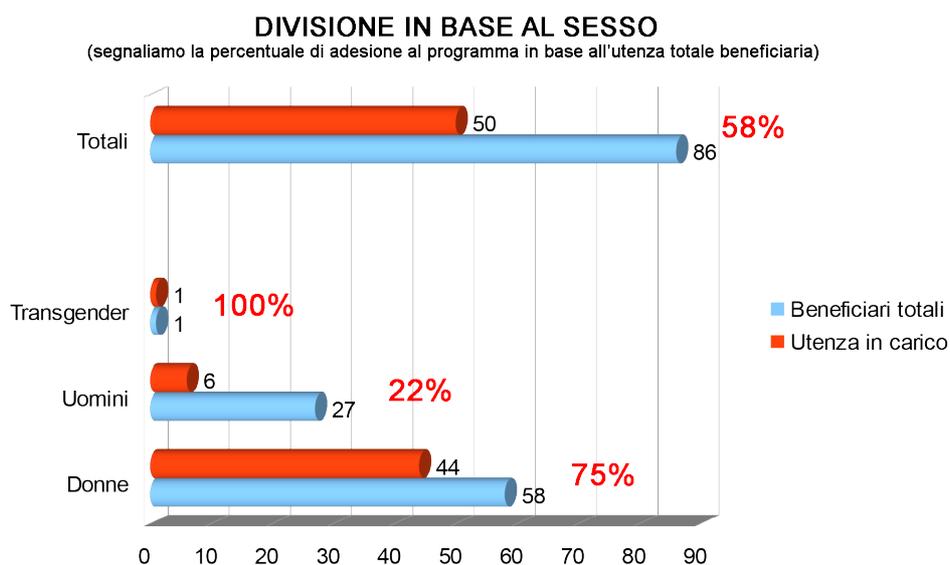
svolge sono i colloqui protetti e le unità di contatto. La Comunità ha istituito due tipi di unità di contatto, la prima finalizzata al target della prostituzione e la seconda finalizzata al target dell'accattonaggio. Una terza azione di emersione, di cui parleremo specificamente più avanti, riguarda un'azione sperimentale di emersione all'interno del target dell'accattonaggio svolta tramite la realizzazione di laboratori didattico/ludici che tentano, con un lavoro di gruppo e partecipato, di far emergere indicatori di tratta e/o sfruttamento.

I colloqui protetti, svolti quasi esclusivamente da un'équipe formata da un antropologo culturale e una mediatrice nigeriana, sono finalizzati a raccogliere la memoria delle persone che vengono intervistate per riconoscere e far emergere fragilità e vulnerabilità.

Molti di questi colloqui vengono svolti a favore di richiedenti asilo e protezione internazionale su richieste delle Commissioni Territoriali in base alla pratica dei *referral* che, come chiarisce l'UNHCR nelle sue linee guida sull'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti asilo, è la collaborazione tra operatori antitratta e Commissioni Territoriali per individuare e tutelare vittime di tratta e/o sfruttamento.

Donne e uomini. Storie, esigenze e soluzioni diverse

All'interno della rete Oltre La Strada operante nel Comune di Bologna la Comunità è l'unico ente che lavora con ambo i sessi e questo la porta a confrontarsi, molto frequentemente, con i vari ambiti dello sfruttamento ma anche con esigenze di tutela e percorsi di reinserimento molto diversi.

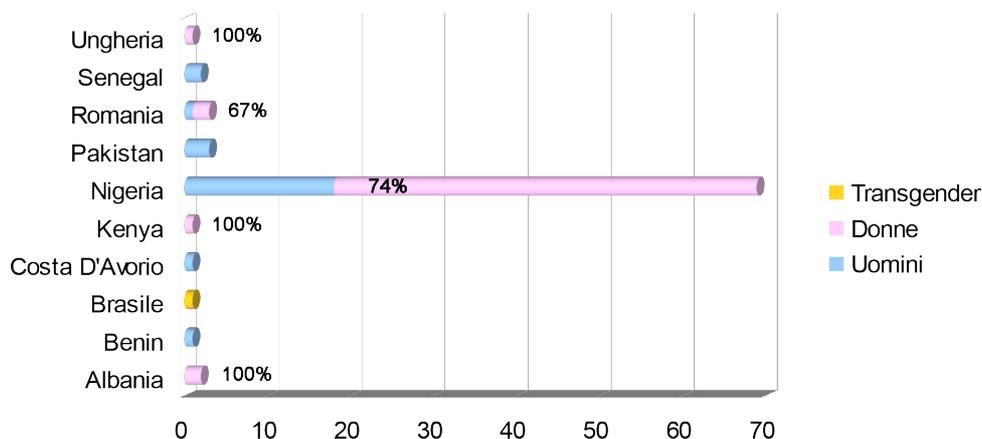


Nel periodo preso in esame i beneficiari totali del progetto sono stati 86 di cui 58 erano donne. Come si evince dal grafico che segue il 58% delle persone che hanno beneficiato a vario titolo del servizio sono stati presi in carico, quindi hanno accettato e seguito il programma.

Il grafico mostra, però come siano principalmente le donne, il 75% del totale, ad accedere al servizio mentre gli uomini, spesso soggetti a forme di sfruttamento meno perniciose e aggressive, sono sicuramente più restii ad accedere al programma o viene valutato non necessaria una tutela così articolata e complessa come quella che prevede un programma art.18.

Fattori storici e politici, citiamo su tutti l'entrata in Europa della Romania nel 2007 e l'impennata dei flussi irregolari dei migranti a seguito delle politiche migratorie dell'ultimo decennio, la chiusura delle frontiere e l'istituzione nel 2016 di Frontex¹⁰, hanno drasticamente modificato il target della nostra utenza che se una volta era molto eterogeneo ora vede, come mostra il grafico allegato, una predominanza significativa dell'utenza di nazionalità nigeriana.

DIVISIONE IN BASE AL SESSO E ALLA NAZIONALITA'
 (segnaliamo la percentuale di donne per nazionalità)



Sul totale degli 86 beneficiari, l'80% proviene dalla Nigeria e di questo 80%, il 74% è donna. La giovane donna nigeriana, per lo più proveniente da Benin City o dai villaggi limitrofi,

¹⁰ Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Il sistema di controllo e gestione delle frontiere esterne dello Spazio Schengen e dell'Unione europea.

tendenzialmente primogenita (o maggiore tra le femmine), con una grande vulnerabilità sociale ed economica, con un basso grado di scolarizzazione è il target più diffuso della nostra utenza. Si tratta di donne che giungono in Europa con un'idea poco chiara del viaggio che devono sostenere e dei pericoli a cui si espongono. Per lo più si affidano a *madame* o *boga* (donne e uomini trafficanti) che promettono futuri rosei e la possibilità di trovare lavoro e riprendere gli studi. Scarsa è la conoscenza dell'Europa e delle politiche dell'accoglienza, praticamente nulla la conoscenza del percorso migratorio e dei pericoli a cui si espongono. Tutte o quasi sono state sottoposte al rituale *juju* dove, attraverso un rito che prevede la creazione di un feticcio con peli pubici, capelli e unghie, avvolti nella biancheria intima, giurano di non creare problemi a chi ha investito nel viaggio (lo sponsor¹¹) e di restituire in tempi brevi la cifra del debito contratta.

Alcune di loro conoscono il debito da pagare in Nigeria, altre solo durante la terribile permanenza in Libia, altre ancora, solo in Italia quando vengono messe davanti alla cruda realtà. Tutte, o quasi, non hanno idea dell'ammontare totale del debito che di solito oscilla dai 25.000€ ai 65.000€. Foriero di malintesi è il cambio €/niara¹² e spesso le ragazze credono di dover restituire 25.000 niara, circa 60€.

Le ragazze giungono in Italia dopo aver subito varie violenze fisiche e sessuali. Alcune hanno alle spalle, allo sbarco, mesi se non anni, di prostituzione nelle *connection house*¹³ libiche di Sabha, Tripoli o Sabrata. Nonostante le violenze subite durante il percorso migratorio la *madame* rimane per queste ragazze l'unica figura di riferimento verso la quale nutrono, paradossalmente, sentimenti di riconoscenza. È lei, infatti, che paga il riscatto della ragazza nelle *connection house* e permette di completare il percorso migratorio. Forte di questa riconoscenza, della sudditanza psicologica e del terrore per il giuramento *juju*, le ragazze, giunte in Italia, una volta entrate in accoglienza, si rimettono in contatto con la *madame* che le spinge ad abbandonare i Centri dove sono accolte e

11 Nelle dinamiche di tratta, il trafficante è spesso colei o colui che finanzia e organizza il viaggio. Nella prostituzione in genere è la donna (*madame*) mentre l'uomo può avere anche solo la funzione di *passseur*.

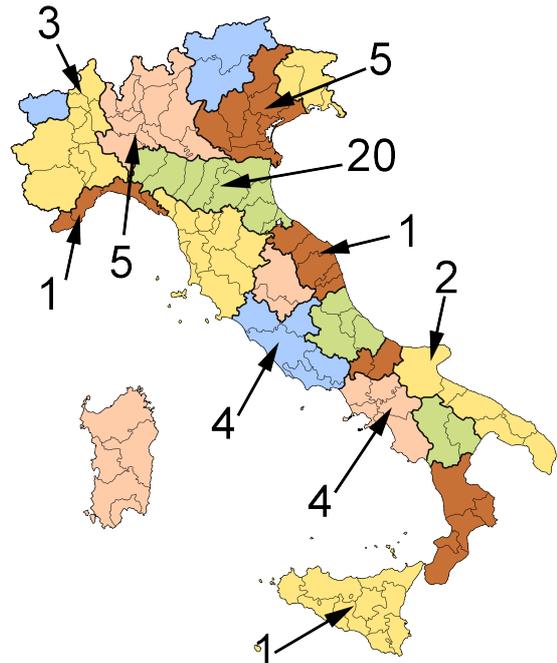
12 Valuta nigeriana.

13 Si intendono per *Connection House* delle case dove si pratica la prostituzione coatta. I migranti, invece, possono usare la dicitura *ghetto* o *compaund* per riferirsi ad alloggi dove soggiornano durante il viaggio.

raggiungerla nella città dove risiede. Anche in questa fase del percorso, tramite le storie delle ragazze, si evince come l'organizzazione sia strutturata e capillare. Non solo nella tratta attraverso il Niger e la Libia ma anche qui in Italia vi sono una serie di figure che spostano, accompagnano e controllano la ragazza fino alla destinazione finale.

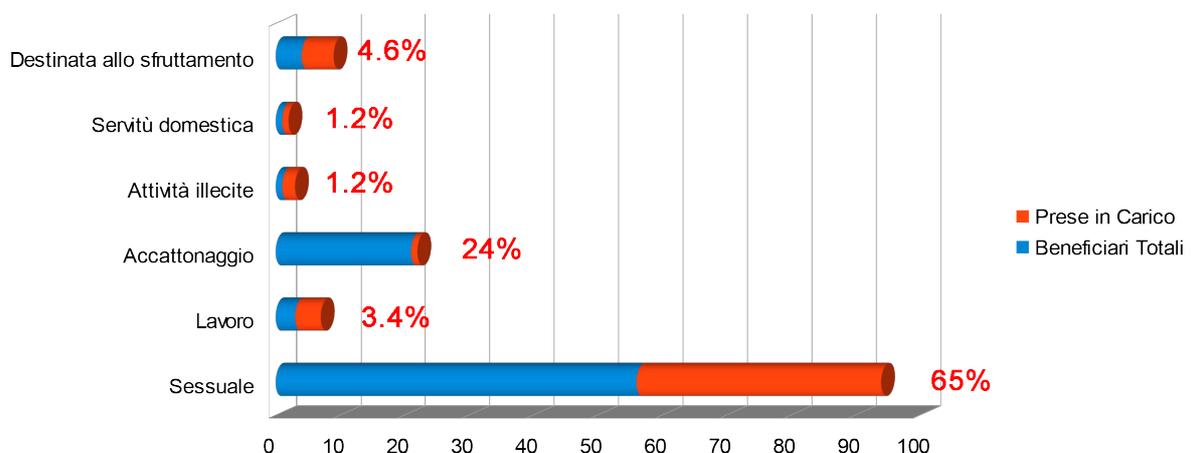
Qui, dopo alcuni giorni di riposo, la ragazza viene obbligata con la violenza o le minacce ad intraprendere l'attività di meretricio.

Come si evince dalla cartina allegata, l'utenza che nel corso del periodo preso in esame ha beneficiato dell'azione di tutela della Comunità ha iniziato la sua attività di sfruttamento in varie regioni d'Italia. Poi, per ragioni diverse, a volte solamente in maniera casuale, giunge a Bologna ed entra in contatto con la nostra équipe.



Se analizziamo i dati in base alla tipologia di sfruttamento si evince chiaramente che il target donne/nigeriane è principalmente sfruttato in ambito prostitutivo.

DIVISIONE IN BASE ALLA TIPOLOGIA DI SFRUTTAMENTO
 (segnaliamo la percentuale dell'utenza totale beneficiaria)



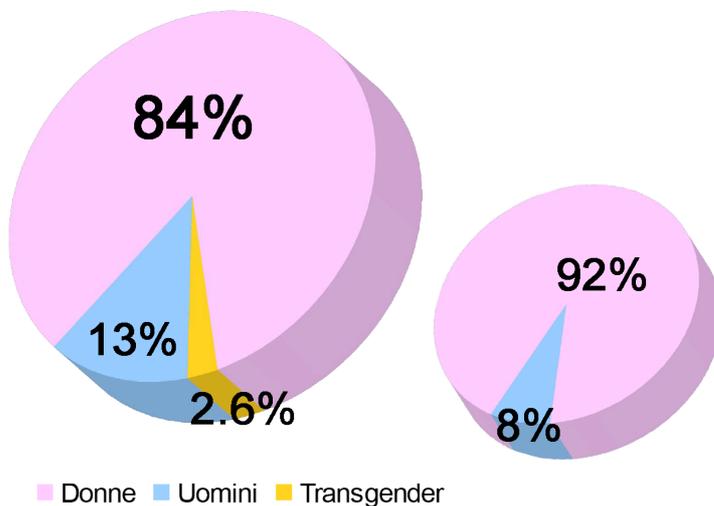
In numeri, il 65% dei beneficiari diretti ed indiretti è coinvolto nello sfruttamento della prostituzione.

Le prese in carico. Residenziali e Territoriali

Ci sembra doveroso, giunti a questo punto, specificare quanto fino ad adesso è sempre stato dato per scontato, ovvero la distinzione tra beneficiari indiretti (o totali) e prese in carico. Come sarà intuibile da quanto già scritto, per beneficiari si intendono tutte le persone che hanno usufruito di uno o più servizi che la comunità offre (accompagnamenti sanitari, colloqui di valutazione, referral) mentre per prese in carico si intendono quanti di questi, dopo una prima fase di valutazione, accedono al percorso vero e proprio.

L'accoglienza può essere di due tipi, Residenziale e Territoriale. Durante il periodo in

TIPOLOGIA DI ACCOGLIENZA
 (RESIDENZIALI e TERRITORIALI in percentuale)



oggetto, che ha visto 51 prese in carico, 38 (il 74%) è stato accolto presso strutture della Comunità mentre il restante 26% è stato seguito in tutto il suo percorso rimanendo autonomo per la parte residenziale. I programmi territoriali, per quanto possano risultare più complessi da monitorare e

richiedano un enorme dispendio di energie e tempo, permettono la tutela di persone che stanno ottenendo l'autonomia, non sono in una condizione di pericolo e risultano vivere in condizioni

confacenti al programma.

Il grafico sopra allegato mostra la divisione, per sesso, delle accoglienze territoriali e residenziali.

I beneficiari del progetto che vengono accolti in struttura, invece, possono usufruire di varie tipologie di accoglienza, strutture ideate, pensate e gestite in base all'esigenza di un target specifico e di una fase precisa del percorso individuale.

I beneficiari in accoglienza nel bando 2 hanno usufruito di 4 case famiglia diverse, 1 struttura di pronta accoglienza femminile, 2 strutture per l'accoglienza femminile in II e III fase¹⁴, 1 struttura femminile a target multiutenza, 1 strutturata per fragilità psichiche e 2 strutture per l'accoglienza maschile.

Le prese in carico. Vecchie e nuove

Il periodo preso in esame, come già detto, ha contattato 51 prese in carico totali. Nei 15 mesi trascorsi hanno fatto accesso al programma 23 nuovi utenti e al termine del bando 2 risultavano in carico alla scrivente 26 persone.

Nei 15 mesi sono giunti a conclusione 25 progetti individuali, 5 di questi erano iniziati prima del Bando 1, quindi prima del settembre 2016, 13 nel corso del Bando 1 (tra settembre 2016 e novembre 2017) e 7 nel corso del Bando 2 di cui stiamo trattando.

15 di questi progetti (il 60%) si sono conclusi positivamente. 10 utenti sono giunti ad una totale autonomia abitativa e lavorativa, 2 hanno beneficiato dei programmi di rimpatrio assistito e 3 sono stati trasferiti ad altri progetti di accoglienza esterni al circuito di tutela per vittime di tratta e grave sfruttamento. Il 40% rimanente invece si divide tra 8 abbandoni volontari del progetto di tutela e 2 espulsioni per gravi violazioni del regolamento interno.

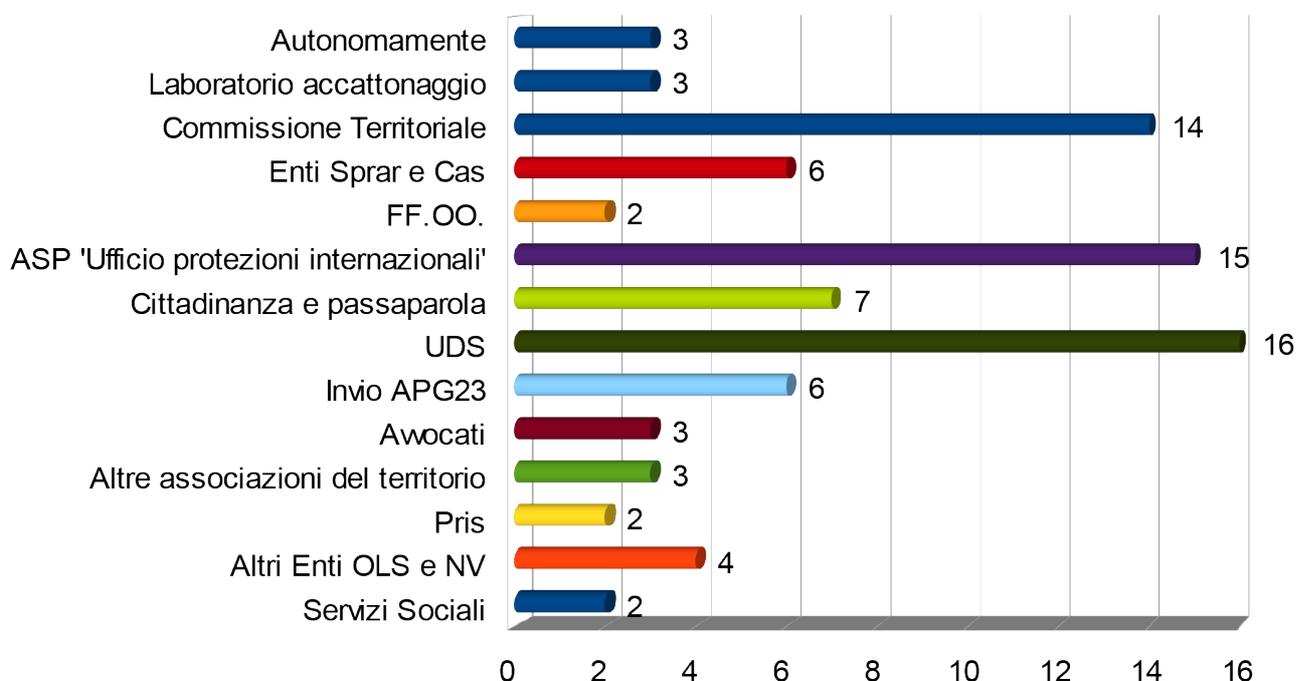
¹⁴ Si intendono per II e III fase gli step del programma caratterizzati da una maggiore autonomia dell'utenza.

Una rete sul territorio. I canali di accesso

Negli anni, la Comunità ha saputo integrarsi in maniera professionale e collaborativa con tutte le realtà, pubbliche e private, che operano sul territorio. Il lavoro di rete si concretizza in una

DIVISIONE IN BASE AI CANALI DI ACCESSO AL SERVIZIO

(segnaliamo i numeri totali)



offerta di servizi più eterogenea ma anche in una moltitudine diversa di canali da cui si può giungere ai servizi della Comunità.

Il grafico in allegato mostra come siano giunti alla scrivente gli 86 beneficiari di cui si sta trattando. Come è possibile notare, il contatto diretto tramite unità di strada, la collaborazione pluriennale con l'Ufficio Protezione Internazionale di ASP Città di Bologna e le Commissioni

Territoriali per i Richiedenti Asilo sono i canali primari di accesso.

In aumento sono anche gli accessi autonomi, tramite conoscenti e passaparola. Spesso sono nostre stesse utenti, in fase di autonomia o di pre-autonomia, a segnalarci casi di connazionali in difficoltà.

L'ultimo passo verso l'autonomia, il lavoro.

La parte finale del percorso individuale prevede l'attivazione di tirocini formativi o l'inserimento lavorativo tramite la ricerca attiva del lavoro. Questo momento è particolarmente importante per l'utenza in carico per varie ragioni. Tutto il percorso d'accoglienza è stato vissuto con enormi aspettative, riottenere l'autonomia economica è un momento importante e per gli operatori seguire l'utenza che si approccia alla prima esperienza professionale è un buon banco di prova rispetto al lavoro svolto fino a quel momento. L'inserimento lavorativo presenta non poche criticità che potrebbero vanificare il lavoro svolto e l'intero progetto di inclusione sociale.

Il mondo del lavoro, già saturo, è un ambiente ostile e di difficile penetrazione, soprattutto per persone con una bassa scolarizzazione, prive di esperienze pregresse, prive di una formazione professionale specifica e che magari ancora non padroneggiano perfettamente la lingua italiana. Nel primo contatto con il mondo del lavoro, inoltre, l'utente ha la prima esperienza senza il sostegno e la tutela degli operatori.

Sul posto di lavoro, per la prima volta, dopo mesi, non verranno tollerate mancanze e comportamenti inappropriati, i colleghi non sono operatori e potrebbero non essere indulgenti come coloro che lavorano per l'utenza. Tuttavia, proprio tutte queste incognite, tutte queste difficoltà che vanno affrontate quotidianamente sono un momento di crescita straordinaria per i beneficiari. In quel momento acquistano fiducia in loro stessi, dimostrano motivazione e impegno, costanza e rispetto per il lavoro e l'ambiente lavorativo.

I progetti della Rete usufruiscono di una convenzione regionale con vari Enti di formazione sul territorio regionale. Il Comune di Bologna ha una collaborazione con l'ente CEFAL Emilia Romagna tramite il quale riesce ad attivare tirocini formativi non onerosi per l'azienda ospitante all'interno del progetto Chance.

Durante il periodo preso in esame era in corso il progetto Chance Rif.PA 2016-6533 che ha visto, per l'utenza della scrivente, l'attivazione di 18 tirocini. 11 di questi, di cui hanno beneficiato una ragazza rumena, un ragazzo pakistano, un transgender brasiliano e 11 ragazze nigeriane; si sono conclusi positivamente. 7 di questi, invece, sono stati interrotti per motivi diversi. 4 donne (3 nigeriane e 1 keniota) completano la parte d'aula e non usufruiscono del periodo lavorativo perché interrompono il programma in anticipo. Una donna nigeriana rinuncia volontariamente poiché incinta. Una donna albanese, invece, rinuncia per una sopraggiunta offerta di lavoro e un uomo nigeriano non ha potuto usufruire del servizio perché non è stata individuata un'azienda disposta ad accoglierlo.

4 donne nigeriane, dopo il periodo di formazione, vengono confermate presso le medesime aziende dove lavorano tutt'ora con contratti annuali.

Nello stesso periodo, un ragazzo nigeriano, non beneficiario del progetto Chance è stato inserito, direttamente, in azienda tramite tirocinio oneroso. Il tirocinio è durato 6 mesi ed era nel settore industriale.

Due ragazze nigeriane, inoltre, hanno beneficiato di un tirocinio di 3 mesi finanziato dal progetto Milar 'Cantiere G. Bersani' patrocinato da Asp Città di Bologna.

Una donna nigeriana segue al momento un tirocinio dei servizi sociali territoriale secondo la legge 14¹⁵.

Altri 11 utenti in carico, sempre nel periodo citato, ottengono normali contratti di lavoro. Due ragazzi pakistani vengono assunti a tempo indeterminato uno in edilizia e uno negli

¹⁵ https://formazione lavoro.regione.emilia-romagna.it/tirocini/copy_of_tirocini

autostrasporti. 4 donne nigeriane vengono assunte nel turismo con contratti stagionali. 2 donne albanesi (una appena citata in precedenza tra le rinunciatricie) trovano impiego rispettivamente nella ristorazione e nell'industria e 2 ragazze nigeriane trovano impiego presso famiglie private come badanti.

A queste figure si aggiunge un'altra ragazza nigeriana, accolta in casa famiglia, che volendo proseguire gli studi superiori ma avendo la volontà di sperimentarsi con un'esperienza lavorativa, decide di partecipare e vince il bando per il Servizio Civile Nazionale.

Gli eventi pubblici di sensibilizzazione e formazione

Tra le principali attività svolte nel periodo ricordiamo:

- Intervento al seminario: “Accattonaggio: il fenomeno e le politiche sociali”, organizzato da UniPR e Comune di Parma C/O Palazzo del Governatore, Piazza Garibaldi, 19, Parma il 20/11/2018.
- Intervento all'incontro dibattito sul libro. “Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione”, organizzato presso la Sala Tassinari di Palazzo D'Accursio, Piazza Maggiore, 6, Bologna il 19/11/2018.
- Intervento al convegno nazionale SIAM. Paper dal titolo: Antropologia applicata e vittime di tratta. Potenzialità e limiti della ricerca etnografica nell'emersione delle moderne forme di sfruttamento. Pannel di Etnopsichiatria. C/O UniPG, Perugia dal 14 al 16 giugno '18.
- Intervento al seminario: “Contro la tratta delle donne”, organizzato da CISL e ANOLF C/O Cisl Metropolitana di Bologna, via Milazzo 16. 03/05/2018.
- Intervento al seminario: “ControMafie”, organizzato da Libera e Gruppo Abele, C/O Auditorium Angelicum, Roma. 03/02/2018.

Il progetto sperimentale sul fenomeno dell'accattonaggio

Da ottobre del 2013 la Comunità inizia un progetto sperimentale atto allo studio del fenomeno dell'accattonaggio coatto per comprenderne dinamiche e possibili ambiti di intervento. Il lavoro svolto, di stampo etnografico, ha raccolto per circa due anni materiale quantitativo e qualitativo per individuare modalità di lavoro, di migrazione, di residenza e di organizzazione e controllo del tempo e dello spazio tra quanti vivevano di questua nella città di Bologna.

L'accuratezza e la ricchezza del materiale raccolto, presentato alla Rete in più occasioni ha permesso, in concomitanza con il primo Bando unico, di ricevere un finanziamento ad hoc che ci ha concesso di perseguire il lavoro.

La ricerca-azione '*L'invisibile realtà: interventi di emersione e contrasto al fenomeno della tratta e sfruttamento a fini di accattonaggio*', i cui dati sono stati pubblicati in un piccolo opuscolo reperibile sul sito¹⁶ dell'Istituzione per l'Inclusione sociale e comunitaria Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti, ha evidenziato tre forme di sfruttamento e organizzazione dell'accattonaggio.

1. Alcuni rari casi di tratta e riduzione in schiavitù nel target rumeno, fenomeni a danno di persone con gravi handicap fisici e psichici.
2. Dinamiche di disuguaglianza basate sul genere e sul dato anagrafico nella ripartizione delle risorse all'interno dei grandi gruppi familiari, specie di etnia rom e sinthi.
3. Organizzazione orizzontale, con forme organizzative riconducibili al modello del caporalato, tra i richiedenti asilo impegnati nella questua presso varie attività commerciali del centro storico e della provincia.

¹⁶ http://www.comune.bologna.it/media/files/chi_dite_che_io_sia_2017.pdf

Proprio a favore di quest'ultimo target, i cui numeri sono cresciuti esponenzialmente nel corso del tempo, si rivolge il progetto sperimentale del bando 2 finalizzato alla coscientizzazione su dinamiche di sfruttamento e asservimento tra connazionali.

La realizzazione del progetto, di cui in seguito presenteremo i dettagli in merito ai risultati ottenuti e alla metodologia applicata, ha comportato un minuzioso lavoro preliminare che si è costituito in tre fasi specifiche.



I primi mesi sono serviti, all'équipe coinvolta nel progetto, per strutturare la metodologia e riadattare giochi di ruolo, materiali e testi alle esigenze di emersione e rinegoziazione del vissuto traumatico e delle scelte messe in campo sul territorio nazionale.

Contemporaneamente si sono tenuti vari incontri di coordinamento tra la Comunità e l'Ufficio Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna e il consorzio Arcolaio per definire le

tempistiche e le metodologie di coinvolgimento dei vari centri d'accoglienza.

Per ottenere un risultato più confacente ai nostri propositi inoltre, si sono organizzate due giornate di formazione tenutesi il 21 maggio e il 5 giugno in cui sono stati incontrati 38 operatori dell'accoglienza e 16 operatori legali provenienti da 9 enti gestori diversi. Ognuno dei due incontri è stato strutturato con un momento frontale di presentazione del fenomeno e dei risultati raggiunti, con una presentazione del progetto da realizzare ed in seguito un momento partecipato di valutazione delle potenzialità e delle criticità del progetto.

La complessità derivante dal coinvolgimento dei vari ospiti ha comportato, successivamente, altri incontri di coordinamento che però hanno coinvolto i responsabili di struttura e sono stati tenuti presso le varie cooperative.

Per facilitare il lavoro degli enti gestori coinvolti e per evitare ambiguità nelle comunicazioni ai richiedenti asilo che avrebbero preso parte ai laboratori, sono stati elaborati volantini e locandine che i responsabili di struttura e gli operatori dell'accoglienza hanno usato per la promozione e diffusione del progetto tra i vari ospiti.



xxiii ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA DA DON ORESTE BENZI

Si certifica che

il sig. _____
ha preso parte al percorso laboratoriale
"La migrazione tra rischi e opportunità.
Come tutelarsi e conoscere i propri diritti"

Il percorso si è tenuto il 5, 12, 19 e 26 novembre e il 3 dicembre per un totale di 15 ore. Sono stati affrontati temi relativi alle difficoltà e alle opportunità di migrare. Sono state svolte attività mirate alla rielaborazione del proprio percorso migratorio offrendo informazioni e strumenti per esercitare i propri diritti e doveri. È stata svolta un'analisi del proprio vissuto in Italia e del percorso di integrazione sociale con dinamiche ludico ricreative in attività di gruppo.

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
Nicola Pirani

Il presente laboratorio è gestito progettuale del Bando 2/2017 per l'attuazione dei programmi di emersione, prima assistenza e integrazione sociale di cui all'articolo 18 d.lgs. 286/98, Azioni di sistema, attuate a livello territoriale, replicabili a livello nazionale, di cui al comma 3, lett. a), b), c), d), e), f), g), dell'articolo 2 del DPCM 16 maggio 2016.

Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità.

oltre la strada
Interventi
della Regione Emilia-Romagna
e della Amministrazione locale
contro la tratta e lo sfruttamento

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

ISTITUZIONE X INCLUSIONE
SOCIALE E COMUNITARIA
ACHILLE ARDIGO E DON PAOLO SERRA ZANETTI

Ai corsisti, inoltre, è stato rilasciato un attestato di partecipazione.

La migrazione tra rischi e opportunità. Come tutelarsi e conoscere i propri diritti

di F. Cillo e L. C. Messina

L'obiettivo del progetto è l'emersione di vittime di sfruttamento e tratta nell'ambito dell'accattonaggio, attraverso, in primo luogo, il coordinamento con gli operatori legali e con gli operatori dell'accoglienza delle diverse strutture che accolgono richiedenti protezione internazionale; in secondo luogo, attraverso attività ricreative e informative rivolte ai migranti accolti, finalizzate alla rielaborazione del proprio percorso migratorio e della propria storia in modo informale e il meno invasivo possibile.

Il percorso laboratoriale si è strutturato in moduli da 5 incontri da 3 ore ciascuno ed ha avuto come obiettivo generale quello di creare uno spazio di riflessione e di problematizzazione sui rischi e sulle opportunità riscontrabili in Italia; in particolare si è focalizzato sul rilevamento delle conoscenze e delle rappresentazioni relative al fenomeno dell'accattonaggio.

Obiettivi specifici.

Il laboratorio si è concentrato sulla dimensione del qui e ora, i riferimenti al percorso migratorio sono stati minimi e mai approfonditi individualmente pertanto si è lavorato propedeuticamente sull'idea di rischio e opportunità incontrati in Italia e poi, è stata approfondita la percezione sul fenomeno dell'accattonaggio. Tutti i partecipanti hanno individuato come maggiormente rischiose le situazioni legate alle procedure legali: in particolare la compilazione del C3, lo screening sanitario, la scrittura delle memorie, l'audizione in Commissione. Il rischio è percepito come un difetto dell'agency, l'impossibilità di agire poiché non si comprendono a pieno le pratiche e la loro utilità futura. I partecipanti riportano una percezione frammentaria in cui l'iter legale- burocratico non sembra avere un consequenzialità. La percezione è resa ancora più confusa

dalle irregolarità del tempo che viene avvertito come velocissimo all'inizio per poi dilatarsi, quasi all'infinito, nell'attesa della Commissione. Tra le opportunità molti hanno indicato la possibilità di studiare e di ricevere assistenza sanitaria. La maggioranza dei partecipanti provenienti dalla Costa D'Avorio e Nigeria ha avuto in Italia la prima scolarizzazione e una prima assistenza sanitaria per problemi fisici precedenti alla partenza. Le guerre, le condizioni di disagio socio-economico, una struttura familiare con altre priorità e finalità produttive sono tra le motivazioni indicate dai partecipanti come impedimento allo studio nel Paese d'origine. L'assistenza sanitaria è stata riportata da molti come una grande e differente opportunità sia in termini di accesso ad esami e visite mediche ma anche come accompagnamenti. Un dato interessante a riguardo è la coesistenza dei sistemi di cura: i partecipanti riferiscono di rivolgersi sia alle pratiche tradizionali (preparati con erbe e unguenti accompagnati da specifiche ritualità) che al medico di base.

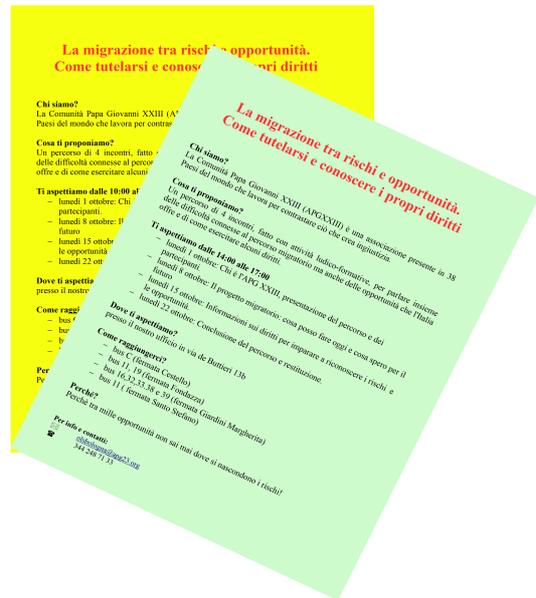
Metodologia

Ha alternato attività strutturate a momenti di confronto libero. Ogni incontro ha previsto delle attività rompighiaccio in cui si potesse anche approfondire la conoscenza dei e tra i partecipanti. Ognuno nel gruppo si è presentato scegliendo cosa condividere o tramite un oggetto o tramite una canzone, la descrizione di un piatto tipico, un hobby.

Considerando la difficoltà legata alla prima alfabetizzazione di molti è stato utilizzato come linguaggio simbolico di supporto quello delle *emoticon*. Tutti i partecipanti, infatti, avevano uno smartphone e sapevano utilizzare *app* di messaggistica. Il supporto grafico di queste semplici immagini ha spesso permesso una valutazione *in itinere* delle difficoltà incontrate e ha facilitato dei rapidi feedback, oltre a creare un clima di equità di espressione.

Le attività strutturate hanno esplorato alcune dimensioni personali sulla base di indicatori di fragilità che possono favorire una maggiore esposizione allo sfruttamento:

- caratteristiche indicatori di fragilità (non per forza di tratta) del viaggio;
- provenienza città o villaggio;
- composizione familiare e lavori dei genitori;
- da chi è stata fatta la proposta del viaggio (parente, amico, sconosciuto);
- notizie dell'Italia da chi aveva già fatto il viaggio;
- dove pensavi di arrivare;
- conoscenza di come si sarebbe viaggiato;
- anni di scolarizzazione;
- conoscenza del prezzo del viaggio;
- presenza nel Paese d'origine di parenti/o persone a cui mandare i soldi.



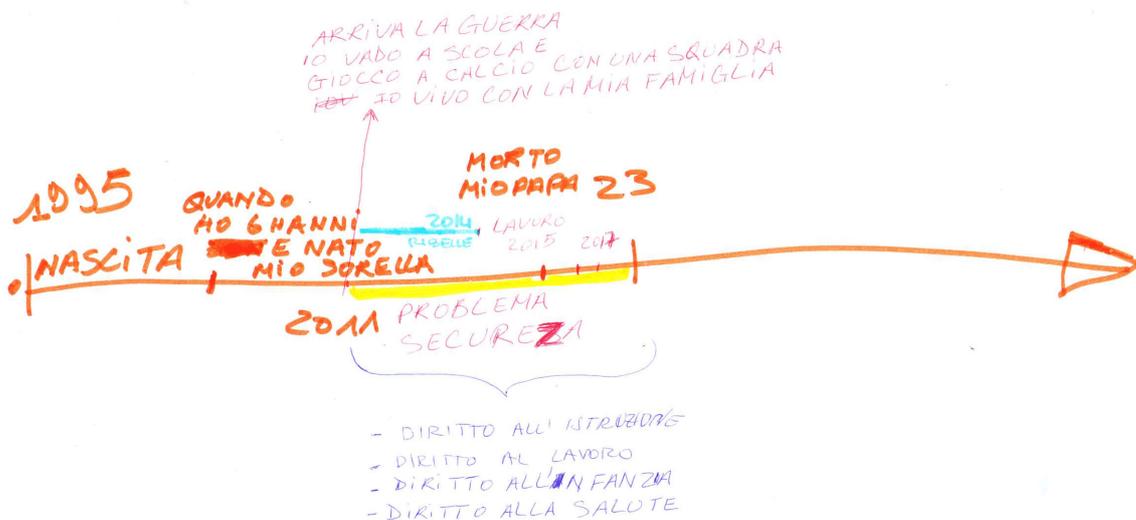
All'inizio si è prediletta l'oralità e il movimento, piuttosto che la traccia scritta, sia per una questione pratica di scarsa alfabetizzazione di alcuni ma anche per non riproporre un registro che fosse lo stesso del percorso legale. In questo modo è stato possibile, altresì, consolidare l'unione all'interno del gruppo, facilitando il dialogo e lo scambio di esperienze, rispetto alla pratica della scrittura che avrebbe agevolato più il piano introspettivo e individuale che quello relazionale.

Il percorso ha avuto lo scopo di esplorare due macro temi:

1. percezione del diritto (definizione, diritti attesi, esercizio dei diritti, aspettative);
2. l'accattonaggio (percezione, dinamiche di aggancio, informazioni).

Che cos'è un diritto?

Rispondere a questa domanda non è semplice, Alan Gewirth ha sottolineato che le culture possono possedere il concetto dei diritti senza un vocabolario con il quale esprimerlo suggerendo che è importante distinguere tra il possedere, o usare, un concetto e il riconoscerlo e spiegarlo in modo chiaro ed esplicito. In relazione all'Africa altri autori (Finnins 1980) evidenziano come, molti studi antropologici dei regimi tribali africani dimostrano che le parole "diritto" e "obbligo" sono in genere unite in un'unica parola che viene tradotta con "dovere" suggerendo che "dovuto" è la migliore traduzione poichè rende la reciprocità della relazione tra ciò che uno deve fare e ciò che gli è dovuto.



A partire da queste considerazioni, è stata negoziata con i partecipanti la definizione di diritto. Insieme si è giunti ad intenderlo come una condizione di possibilità, qualcosa di abilitante che, come scrive Dal Lago (2005), permette di essere una persona, cioè un uomo tra gli uomini. Su questa riflessione si è sviluppato un dibattito sui diritti posseduti nei Paesi d'origine e su quelli

perduti. Attraverso la linea del tempo (immagine scannerizzata), i partecipanti, supportati dalle operatrici, hanno indicato, seguendo un ordine cronologico, gli eventi più significativi, personali o storici, che in qualche modo hanno proiettato la propria vita lungo una strada piuttosto che un'altra. Emerge che eventi esterni, quali la guerra, hanno influito in modo decisivo e indelebile sulle scelte di vita, mettendo in evidenza come questi ragazzi siano stati allo stesso tempo vittime ma anche artefici. La linea del tempo è uno strumento che aiuta a fare chiarezza nel caos di un'esistenza caratterizzata da un incessante movimento verso stili di vita sostenibili. I ragazzi in questo modo sono spinti a mettere ordine, senza narrare il personale, l'accavallarsi di eventi che li hanno portati a trovarsi "qui e adesso".

In un primo momento ogni ragazzo ha ricostruito graficamente la propria linea del tempo, in un secondo momento, abbiamo sovrapposto le singole storie, per sottolineare in modo semplice e chiaro, come nella stessa cornice data da eventi storico-politici ognuno ha messo in atto azioni completamente diverse, che alla fine in qualche modo, hanno portato alla scelta comune di lasciare il proprio Paese e intraprendere il percorso migratorio che li ha portati in Italia.

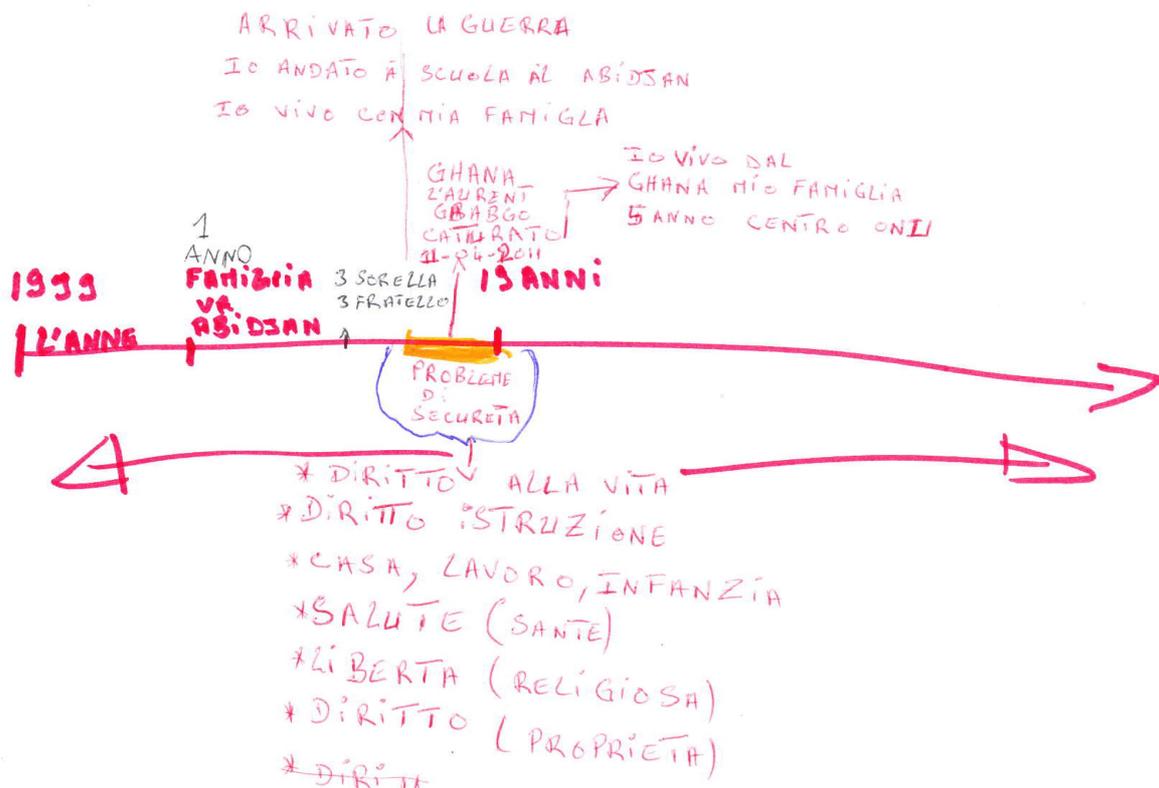
A partire dalla singolarità di ogni storia, i ragazzi si sono interrogati sui diritti di cui godevano nel proprio paese prima del viaggio, poi su quelli persi e su quali ripercussioni questo avesse concretamente nelle loro esistenze.

Con maggiore consapevolezza abbiamo quindi riflettuto sulla natura dei diritti, molti devono essere assicurati dallo Stato (inteso come rappresentante eletto dai cittadini), altri vengono esercitati (sempre sotto la cornice statale) nella quotidianità, nelle relazioni con chi ci è prossimo, es rispetto, aiuto della famiglia, degli amici, diritto ad amare qualcuno.

Elemento costante in ogni storia, al di là delle singole peculiarità è la "mancanza di sicurezza" in relazione all'assenza dei diritti, fino al maggiore rischio individuato nel pericolo di perdita del diritto alla vita, che tutti i partecipanti hanno esperito durante il viaggio, o in alcuni casi ancora prima, tanto da riconoscerlo come elemento scatenante la decisione di partire.

La seconda fase del laboratorio si è focalizzata sulla dimensione presente dei diritti. Sulla linea del tempo presente si individuano situazioni imposte come dati di fatto, come cose da fare lungo l'iter dell'accoglienza e anche se se ne afferra poco il senso. Poi ci sono quelle scelte, portate avanti perché percepite come unica possibilità. I partecipanti riportano necessità di rispondere a bisogni che ancora non sono assicurati dal pieno esercizio dei diritti prima fra tutti quella di guadagnare.

In questa discrasia tra diritto, ed esercizio effettivo si affermano economie subalterne di sopravvivenza tra cui il lavoro in nero e "la prestazione di accattonaggio", in cui ci si riconosce non come vittime, ma come artefici, liberi di scegliere - in contrapposizione all'iter dell'accoglienza - di ritagliarsi uno status altro e alternativo rispetto a quello imposto dalla società dominante.



Per affrontare il tema e attenuare la diffidenza dei partecipanti, si è pensato ad una metodologia mista strutturata e non. L'interesse era sia cogliere la percezione del fenomeno e le eventuali conoscenze, capire secondo quali linee di socializzazione esso poteva essere favorito e quali fossero i rapporti e le relazioni rispetto al sistema di accoglienza. Dal lavoro svolto negli anni precedenti dall'UDS emergeva quanto molti ragazzi venissero reclutati all'interno del circuito dell'accoglienza; questo significa che parliamo di un fenomeno che opera in un raggio di azione estremamente prossimo alle quotidianità dei ragazzi. Per esplorare la percezione all'interno delle dinamiche di tutti i giorni è stato strutturato un gioco dell'oca in cui venivano riproposte situazioni-tipo impersonali, tarate sulla compresenza di alcuni indicatori di tratta (osservati negli anni dalla Comunità) quali una maggiore disponibilità economica, la scarsa presenza in struttura e la poca aderenza al progetto. Parallelamente venivano fornite informazioni sui rischi legali e esplorate le possibilità alternative e i mezzi già presenti all'interno del sistema dell'accoglienza per farsi aiutare.

Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere secondo quello che ritenevano più giusto specificando che non si trattava di dire la verità personale. Siamo certe che la diffidenza di molti li ha spinti a fornire le risposte giuste, quelle che ci si aspetta, pertanto il gioco è stato solo lo spunto per il libero dibattito che ha rappresentato la parte principale. A gioco finito, anche in questo caso, abbiamo lasciato spazio alla riflessione e alla possibilità di valutare, in collaborazione e su un piano orizzontale, eventuali risposte che non avevamo individuato nelle alternative di scelte possibili, così come altri possibili quesiti pertinenti, che venivano proposti dai ragazzi e che non avevamo contemplato.

Contenuti accattonaggio.

All'interno della cornice dell'accoglienza, i ragazzi riportano "casi di contatto" tramite conoscenti, in cui sono state offerte loro o ad amici, forme di lavoro in nero e "prestazioni di accattonaggio". Viene usata la parola prestazione perché, il fenomeno è stato descritto come una libera scelta dei ragazzi che vi giungono per passaparola. "Conoscevo uno che già lo faceva e allora mi ha chiesto di provare". I ragazzi che hanno provato, dicono di poter smettere quando si vuole. Non è stata rilevata alcuna forma di organizzazione, il presunto capo è sempre descritto come un conoscente-amico; l'occasionalità e brevità del lavoro lo definisce più come prestazione che come sfruttamento. Tuttavia emerge chiara un'organizzazione ufficiosa dello spazio urbano, e delle postazioni: "si sa, che il posto dove fai elemosina è come il tuo ufficio, se ci sono già io tu non vieni", e vige tacitamente la regola dell'anzianità, chi è arrivato prima si arroga il diritto di occupare uno spazio, che nessun altro può invadere.

Altre caratteristiche rilevate sono:

1. La forte connessione tra nazionalità e accattonaggio: l'area francofona pare non esercitare questa forma di attività. I nigeriani e qualche altra nazionalità anglofona (Ghana) sono indicate come presenti per strada.
2. La possibilità di denaro subito: anche chi ha un permesso di soggiorno e potrebbe trovare un lavoro, spesso preferisce elemosinare perché questo significa avere soldi subito da poter inviare a casa o per poter fare la "large life", cioè per poter acquistare beni come abiti e apparecchi elettronici che, diventano un simbolo di ingresso in quella società del consumo verso la quale si è intrapreso il viaggio e che già, con la globalizzazione, ha colonizzato i Paesi d'origine.
3. Il problema del tempo: l'accattonaggio richiede di impiegare totalmente la giornata, solo il denaro può ripagare del tempo sacrificato ma a lungo andare diviene tempo rubato perché i

ragazzi percepiscono che non sarà possibile fare altro. In questo senso alcuni partecipanti dicono che, i soldi guadagnati in strada sono *argent poisoned* (soldi avvelenati) perché impediscono ogni possibile futuro e rendono inutile tutto il percorso migratorio.

4. La generalizzazione: i ragazzi lamentano, a volte con rabbia, la cattiva immagine che gli accattoni danno dell'Africa: "pensano che tutti gli africani sono così, ma invece sono i nigeriani". A volte questo stereotipo ha delle ripercussioni dirette "quando chiedo ad una persona delle indicazioni, non si ferma nemmeno perché pensa che voglio chiedergli dei soldi perché sono africano!" In questo senso la responsabilità viene co-imputata sia a chi elemosina ma anche a chi dà il denaro; "L'unico modo per farli smettere, sarebbe non dargli più soldi".

5. Economie morali differenti caratterizzano la presenza in strada. Lo spaccio e l'elemosina hanno interpretazioni diametralmente opposte. Il primo è un'attività quasi punitiva verso la società: chi acquista sostanze è colpevole di farlo, chi le vende, invece, offre solo un "bene" richiesto dalla società del consumo ed è sollevato da ogni responsabilità verso i suoi consumatori. L'elemosina, al contrario, produce una rappresentazione negativa dell'Africa, rafforza lo stereotipo del migrante sfaticato, incapace, per questo è condannata. Diverso, invece è il giudizio sulla prostituzione. Le ragazze sono descritte come vittime di necessità contingenti (invio soldi a casa, sopravvivenza in Italia) che vengono usate spesso da connazionali per guadagnare.

All'interno del sistema di accoglienza l'accattonaggio è favorito dall'impossibilità di accesso al welfare normale "li capisco se lo fanno perché hanno bisogno di soldi, hanno persone da mantenere, non si trova lavoro in accoglienza". I migranti nella categoria generale di persone in accoglienza rientrano in un welfare separato e dedicato (Zorzetto, Inglese, Cardamone, 2014) che hanno in relazione alla loro permanenza in struttura. Ma i tempi e le possibilità offerte dal sistema di accoglienza spesso non rispondono all'impellente produttiva che questi ragazzi hanno (sotto la spinta di un debito da saldare, di una famiglia da sostenere altrove) e, in questa frattura tra possibilità offerte, aspettative e differenti priorità, l'accattonaggio sembra essere un'opportunità

concreta di accessibilità a beni materiali. Inoltre, non secondariamente si parla di un mondo in cui l'unico capitale da investire è, almeno all'inizio, in pieno possesso del migrante: il capitale-corpo (L.Wacquant, 2002).

Tanto che qualcuno tra i presenti ai laboratori, durante il dibattito riporta: "in Europa questo è considerato lavoro".

Criticità.

Tenute conto delle difficoltà inerenti la ritrosia a parlare dell'argomento e la scarsa frequenza di alcuni beneficiari, sicuramente, l'omogeneità continentale dei gruppi, i ragazzi erano tutti africani, ha portato inevitabilmente a strutturare il dibattito come un "discorso Africano". Questo ha comportato irrigidimenti verso particolari nazionalità (ghanese e nigeriana) tacciate di fomentare stereotipi negativi su tutti gli africani. Un aspetto da migliorare sarebbe una composizione geograficamente disomogenea per evitare discorsi stereotipanti.

Punti di forza.

La metodologia mista strutturata e non ha permesso di rispondere alle esigenze del gruppo rafforzando lo sforzo di reciprocità che veniva chiesto ai partecipanti.

Il posizionamento chiaro iniziale ha portato a delle defezioni ma ha anche permesso di creare un gruppo di lavoro con chi sceglieva di rimanere e di negoziare le richieste che venivano fatte, un esempio è stato quello di avere un attestato e di stabilire insieme le condizioni di rilascio.

Non tutti i partecipanti erano stati segnalati come possibili vittime di sfruttamento per accattonaggio e questo ha fatto sì che si creassero, nel gruppo, delle leve di discussione che hanno condotto, anche i ragazzi già coinvolti in dinamiche di sfruttamento, a parlare in modo impersonale, confondendosi nel discorso che, di fatto, è stato un discorso del gruppo.

Risultati.

Ai partecipanti alla fine dei laboratori è stata proposta la possibilità di fare un colloquio con un operatore antitratta, alcuni lo hanno fatto perché hanno percepito il percorso come una opportunità di informazione in più rispetto alle pratiche legali. Tra le persone che hanno richiesto un colloquio con l'operatore antitratta, anche ragazzi già segnalati dagli operatori come coinvolti nello sfruttamento per accattonaggio. In questo caso la richiesta di colloquio è stata motivata da una revisione della memoria per un diniego. Durante il laboratorio questi ragazzi avevano raccontato di esperienze legate all'accattonaggio di alcuni amici e alcuni avevano detto di aver provato e poi smesso perché non interessati.

Progettualità psicopedagogica. Una nuova struttura a Bologna

Di C. Farné, E. Graziano, A. Morara

La *Casa di Accoglienza "Santa Bakhita"* costituisce una delle aree d'azione del Servizio Antitratta della Comunità sul territorio bolognese. E' una struttura residenziale protetta per donne maggiorenni potenzialmente vittime di tratta e sfruttamento, con la presenza di operatori 24 ore su 24 che permettono la realizzazione delle diverse fasi del programma di protezione sociale.

In particolare, la gestione programmata delle attività quotidiane e l'attenzione alla cura degli spazi comuni permette agli utenti di progredire nella gestione dell'autonomia personale, nel senso di responsabilità verso se stessi e gli altri, nonché nello sviluppo delle proprie competenze psicologico-cognitive e socio-relazionali.

Parallelamente alle procedure formali di regolarizzazione e di accertamento sanitario, viene realizzata una progettazione psicopedagogica da parte delle figure professionali dell'équipe.

Gli obiettivi di questa progettazione sono connessi alla storia peculiare delle ragazze accolte: donne straniere la cui *identità narrativa* racchiude una traumatica discontinuità dovuta sia al processo migratorio, sia allo sfruttamento sessuale. Queste due stelle buie incastonate nella storia personale si intrecciano, e sovrappongono il sentimento di perdita a quello di colpa, unendo il senso di solitudine a quello di diffidenza e sfiducia, nonché privazione affettiva e, spesso, depressione (Wohlfart, 2011).

Casa Santa Bakhita offre un approccio quotidiano *multidisciplinare* allo scopo di fornire alle accolte le attenzioni e gli strumenti adatti alle diverse sfaccettature che la loro esperienza comporta. In questo modo, si intende favorire la tessitura di *storie resilienti* (Cyrulnik, 2005), ovvero di una ricostruzione del sé, di una riorganizzazione positiva della propria vita.

Nello specifico, sono tre gli obiettivi trasversali alla cura quotidiana e alle iniziative proposte: empowerment, autonomia, integrazione.

Empowerment

Letteralmente “acquisizione di potere”, si riferisce all’incremento della capacità delle persone di controllare attivamente la propria vita (Rappaport, 1977 in Zani, 2012). Questo è importante per le nostre accolte per due ragioni. In primo luogo perché nel loro passato hanno in gran parte subito scelte altrui e devono quindi piano piano riappropriarsi di questa attitudine. In secondo luogo, riteniamo indispensabile collaborare con le ragazze affinché comprendano che gli obiettivi e i risultati che perseguono dipendono dalle strategie che vengono attivate per raggiungerli. Spesso notiamo che le accolte faticano ad accettare e vedere i piccoli passi necessari a realizzare il grande cambiamento che desiderano: la libertà e l’autonomia.

Come vedremo negli strumenti e nelle attività descritte in seguito, il lavoro multidisciplinare mira a rendere il più possibile protagoniste queste donne: dando voce e valore alla loro storia passata ma anche aiutando a crearne una nuova (in termini concreti ma anche psicologici) basata sulle risorse individuali, con lo scopo ultimo di prendersi carico della propria situazione.

Autonomia

Casa Santa Bakhita costituisce un passo nel cammino verso l’autonomia. A livello educativo, intendiamo lavorare per un’*identità autonoma*, ossia per aiutare le ragazze a essere salde sulle proprie gambe rispetto a due diverse dimensioni:

- Competenze concrete (apprendimento della lingua; gestione del proprio tempo, spazio e oggetti; svolgimento delle mansioni quotidiane).

- Abilità interiori (*decision making* e indipendenza di pensiero; strategie di *coping* e controllo della frustrazione; *problem solving* e abilità di ragionamento a lungo termine).

Impegnarci su queste attitudini, così come sull'*empowerment*, è indispensabile per condurre la ragazza a una scelta consapevole, sia che si tratti di un ritorno in Patria, che di un nuovo inizio in Italia.

Integrazione

Casa Santa Bakhita è una struttura di accoglienza *situata*. Siamo nel territorio bolognese e la nostra azione di cura non vuole essere separata o isolata da questo specifico contesto comunitario. Infatti, la *comunità locale* è, per tutti i cittadini, occasione di legami e riconoscimenti reciproci; possibilità di associazione per la produzione di beni collettivi; strumento per la nascita di nuovi valori (Zani, 2012). Ed è in questa accezione che, per l'*équipe* e per tutto il progetto "Oltre la Strada", la comunità costituisce un luogo fisico e simbolico prezioso per dare significato alla vita delle accolte nel periodo di permanenza, ma anche successivamente.

La nostra azione educativa è volta quindi a facilitare il più possibile l'incontro e la partecipazione al territorio. In primo luogo, per socializzare le ragazze alla cultura italiana con i suoi usi e convenzioni sociali: crediamo infatti che sia importante, ai fini dell'integrazione, comprendere le norme esplicite e implicite della convivenza.

In secondo luogo e soprattutto, per allontanare il rischio di *ghettizzazione*. Se l'identità è un elemento dinamico costantemente rinnovato nella relazione (Ricoeur, 1989 in Moro, 2009), lo sguardo dell'altro che sento su di me contribuisce a definirmi e a plasmare l'immagine di me stesso. Per evitare di rinchiudermi in un'identità "diversa" e isolarmi (concretamente) nel gruppo di origine o (psicologicamente) nell'etichetta che la mia storia di sfruttamento mi ha attaccato, è indispensabile *andare fuori*, cogliere quante più occasioni possibili di conoscenza con l'altro, con la popolazione bolognese. Vogliamo quindi favorire un *incontro terapeutico* (Basaglia, 1967, in Zani,

2012), attraverso il quale le reciproche ed evidenti differenze vengano sì riconosciute, senza però generare la paura.

Si procede ora con l'illustrazione degli strumenti usati in questi mesi e di quelli progettati per il prossimo futuro.

1. Le tre fasi

L'accoglienza in Casa S. Bakhita si differenzia in base al livello di autonomia. Sono previste tre fasi, con obiettivi e regole diverse.

1 FASE. TEMPO DI PROTEZIONE E CONOSCENZA DI SE' (6 mesi). La ragazza si avvicina al nuovo contesto di vita e inizia a gettare le basi dell'autonomia attraverso lo studio della lingua italiana, lo screening medico, la stesura delle memorie. In questa fase non sono previsti l'utilizzo del telefono personale e le uscite da sola.

2 FASE. TEMPO DI GUARDARE ALLA VITA ESTERNA (6-8 mesi). La ragazza inizia ad allenarsi alla vita nella società italiana. Parallelamente allo studio della lingua italiana, viene cercata e attivata un'esperienza di tirocinio allo scopo di conoscere il mondo del lavoro e allenare le competenze. La ragazza può utilizzare il telefono solo fuori casa e ha a disposizione qualche momento settimanale da sola fuori casa.

3 FASE. TEMPO DI PREPARARSI ALLA VITA AUTONOMA (6-8 mesi). All'ottenimento del contratto di lavoro (o del rinnovo del tirocinio) la ragazza inizia a risparmiare per poter programmare insieme l'uscita dal programma. Viene aiutata a trovare un alloggio e a occuparsi delle pratiche burocratiche. In questo periodo la ragazza ha uscite e uso del telefono liberi (in accordo con gli operatori).

In queste tre fasi, gli strumenti e le proposte vengono attivati diversamente in base al bisogno della ragazza e alla sua organizzazione quotidiana.

2. Supporto psicologico

Migrazione e sfruttamento sono due potenti vissuti che agiscono nell'equilibrio interiore delle donne accolte. Attraverso la *relazione di aiuto* l'équipe cerca di creare nuovi spazi psicologici, in un contesto di serenità e vicinanza. Ecco quali strumenti sono stati attivati.

Gruppo psicoeducativo ed espressivo

Nell'ottica della "cura del quotidiano", riteniamo importante che in una struttura di accoglienza ci sia uno spazio dedicato alla sfera psicologica: una volta alla settimana viene tenuto, dalla psicologa dell'équipe, un incontro di tipo psicoeducativo ed espressivo della durata di circa un'ora. I suoi scopi sono:

- Curare le dinamiche relazionali e stimolare il dialogo con l'équipe;
- Accogliere, contenere e restituire le domande e i bisogni percepiti, elaborare le difficoltà quotidiane;
- Creare occasioni di espressione del mondo interiore attraverso tecniche artistiche, proiettive, ludiche ed autobiografiche;
- Favorire la partecipazione attiva alla vita della casa, attraverso la progettazione di attività e iniziative che le vedono protagoniste.

L'équipe si confronta sui segnali e i bisogni che le accolte manifestano, per valutare i possibili percorsi tematici e le tecniche di lavoro. Gli incontri e il loro materiale vengono scritti o trasferiti su un rotolo di carta che, lungo e perpetuo, "custodisce" la storia delle attività e quindi delle partecipanti, simbolo quindi del tempo che passa, dell'esperienza e dei ricordi che vengono accumulati ma mai persi.

Percorsi di psicoterapia transculturale

E' attiva una collaborazione con "Diversa/mente", associazione culturale e di promozione sociale che dal 2002 opera a Bologna nell'ambito del sostegno e della cura psicologica di persone appartenenti a diverse origini linguistiche e culturali. Si occupa della sofferenza di chi ha vissuto il trauma migratorio e delle conseguenze che ciò ha portato nell'equilibrio psichico. Avere uno spazio terapeutico specializzato di ascolto (attento alla differenza dei riferimenti culturali) può aiutare il lavoro quotidiano di ritessitura della loro biografia. Con Diversa/mente proponiamo percorsi individuali e di gruppo.

3. Benessere psicofisico

Il benessere fisico ha importanti ricadute sul benessere percepito e su quello mentale. Al tempo stesso, il corpo è messaggero delle fatiche interiori, motivo per cui l'équipe si è impegnata in questi mesi a creare occasioni di cura ed espressione corporea ma anche creativa. Questo obiettivo viene perseguito unitamente a quello di integrazione, cercando occasioni presenti sul territorio, intessendo relazioni e collaborazioni, per portare le ragazze *in mezzo alle persone*.

Questo obiettivo è perseguito attraverso:

- attività artistiche ed espressive
- percorsi di lettura
- attività motoria

4. Integrazione e apertura alla comunità

Come detto sopra, per un percorso positivo è fondamentale l'abbattimento delle barriere e dei pregiudizi reciproci, favorendo l'incontro con *l'altro diverso da me*. Stiamo cercando di

perseguire questo obiettivo in modo trasversale (come anche quello di autonomia e di empowerment), portando le utenti il più possibile fuori di casa, usufruendo di servizi e soprattutto di spazi pubblici, ma ci sono alcune azioni pensate proprio per questo scopo.

Apericena di Condominio

Ispirandoci ai principi e alle esperienze della Psicologia di Comunità (Zani, 2012), a noi operatori è venuta l'idea di *aprire le porte di casa* per presentarci ai condomini, farci conoscere e conoscerli. In questo modo, ci piacerebbe che, in un processo circolare e virtuoso, ragazze e vicini di casa si percepissero vicendevolmente meno "separati", "rinchiusi e divisi".

La proposta è stata ben accolta dai condomini, che hanno partecipato con entusiasmo.

Photovoice

Il Photovoice è uno strumento educativo per l'empowerment di gruppi socialmente vulnerabili che combina la fotografia con la ricerca e l'azione partecipata. Viene scelto un tema sensibile e sentito, rispetto al quale i partecipanti sono liberi di fotografare. E' stato proposto in modo da mostrarlo in occasione dell' Apericena di condominio.

5. Supervisione.

Una volta al mese l'équipe incontra una psicoterapeuta allo scopo di riflettere sulle dinamiche relazionali e professionali della casa. In questo modo viene fornito uno sguardo esterno che aiuta nell'agire educativo e supporta i professionisti nelle difficoltà incontrate.

'Un lavoro di Squadra'

dal 2017 il servizio antitratta dell'ass. Comunità Papa Giovanni XXIII beneficia della stima e del sostegno concreto di FAAC S.p.A. che coordina un gruppo di aziende, tra cui main partners Illumia e Macron, in eventi di sensibilizzazione sulle tematiche dello sport e del lavoro di squadra. FAAC S.p.A. è un'azienda bolognese che dal 1965 ha conquistato grandi traguardi tecnici e commerciali ma che ha sempre saputo contraddistinguersi per la sensibilità e l'impegno nelle tematiche sociali.



macron



Bibliografia

- La tratta di esseri umani attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. dati, storie e informazioni raccolte dall’organizzazione internazionale per le migrazioni, OIM, 2017, edito in https://italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf
- Beseghi, E., Grilli, G. “La letteratura invisibile.”, 2001, Carocci Editore.
- Cyrulnik, B. “Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi.”, 2005, Erikson.
- Dal Lago, “Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale”, Milano, 2005, Feltrinelli.
- Davide Biffi, “Lavorare con richiedenti asilo e rifugiati: l’etnografia di un ricercatore-operatore”, in Educazione Interculturale, Riviste Erickson Vol. 16, n. 2, novembre 2018
- Demetrio, D. “Il gioco della vita. Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi.”, 1999, Guerini e associati.
- L’identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral, UNHCR, 2017, edito in <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compresso.pdf>
- Loic Wacquant, “Anima e corpo: la fabbrica dei pugili nel ghetto nero americano”, 2002, DeriveApprodi.
- Moro, M.R. “Manuale di Psichiatria Transculturale. Dalla clinica alla società.”, 2009, Franco Angeli.

- Roberto Cammarata, Letizia Mancini, Persio Tincani, “Diritti e culture un’antologia critica”, 2014, G.Giappelli Editore.
- Wohlfart, E. “Migration und psychische Gesundheit”, 2011, Mabuse-Verlag.
- Zani, B. “Psicologia di Comunità. Prospettive, idee, metodi.”, 2012, Carrocci editore.
- Zorzetto, Inglese, Cardamone, “Accoglienza dei popoli in fuga e salute mentale. Proposte per l’Italia”, in Psichiatria e Psicoterapia Culturale, II (1):52-72, 2014.

Indice

Indice generale

Introduzione.....	3
.....	3
Chi siamo. L'ass. Comunità Papa Giovanni XXIII.....	4
L'équipe antitratta della Comunità Papa Giovanni XXIII.....	5
L'attività svolta nel Bando 2017/2.....	7
Azioni sinergiche e complementari. L'approccio della Comunità.....	8
Donne e uomini. Storie, esigenze e soluzioni diverse.....	9
Le prese in carico. Residenziali e Territoriali.....	13
Le prese in carico. Vecchie e nuove.....	14
Una rete sul territorio. I canali di accesso.....	15
L'ultimo passo verso l'autonomia, il lavoro.....	16
Gli eventi pubblici di sensibilizzazione e formazione.....	18
Il progetto sperimentale sul fenomeno dell'accattonaggio.....	19
La migrazione tra rischi e opportunità. Come tutelarsi e conoscere i propri diritti.....	23
Obiettivi specifici.....	23
Metodologia.....	24
Che cos'è un diritto?.....	26
Contenuti accattonaggio.....	30
Criticità.....	32
Punti di forza.....	32
Risultati.....	33
Progettualità psicopedagogica. Una nuova struttura a Bologna.....	35
Empowerment.....	36
Autonomia.....	36

Integrazione.....	37
1. Le tre fasi.....	38
2. Supporto psicologico.....	39
3. Benessere psicofisico.....	40
4. Integrazione e apertura alla comunità.....	40
Bibliografia.....	43
Indice.....	45

«tratta di persone» indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

Art. 3. Protocollo addizionale della
Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata
transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in
particolare di donne e bambine.

Progetto realizzato con il contributo
della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità

